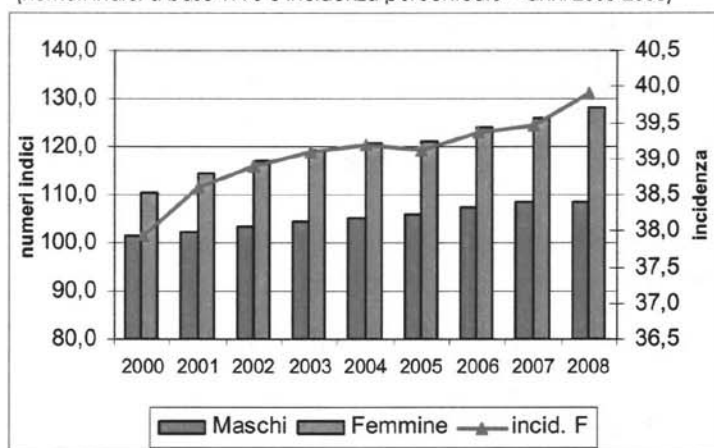


punti percentuali passando dal 38 a circa il 40 per cento. Nel Mezzogiorno l'incidenza è più bassa (circa 34 per cento) rispetto al Centro-Nord (circa il 42 per cento).

Figura I.35 – L' OCCUPAZIONE FEMMINILE IN ITALIA

(numeri indici a base 1995 e incidenza percentuale - anni 2000-2008)

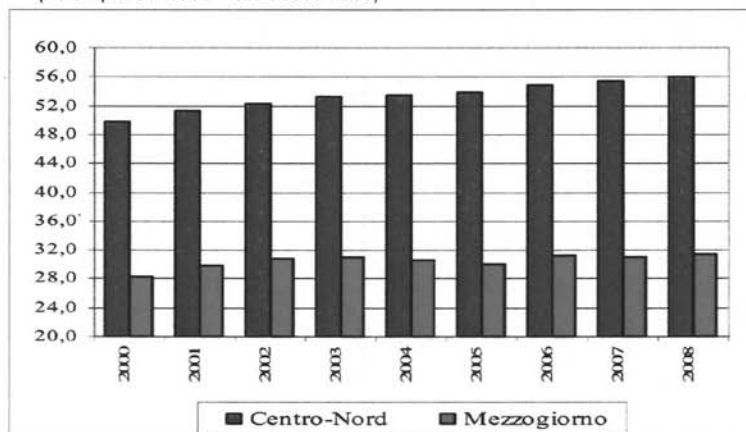


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Tra il 2000 e il 2008, inoltre, modesta è stata la crescita del tasso di occupazione femminile nella ripartizione meridionale, passato dal 28,4 per cento al 31,4 per cento, mentre nel Centro-Nord è salito dal 49,7 al 56,1 per cento, determinando così un aumento del differenziale fra le due macroaree da 21 a 25 punti percentuali. E ancora peggiore è stato l'andamento del tasso di attività, la partecipazione femminile al mercato del lavoro si attesta nel Mezzogiorno intorno al 37 per cento (con riduzione di due punti percentuali in 8 anni), mentre nel Centro-Nord raggiunge circa il 60 per cento (in crescita di 5 punti).

Figura I.36 – TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE 15-64 ANNI NELLE RIPARTIZIONI

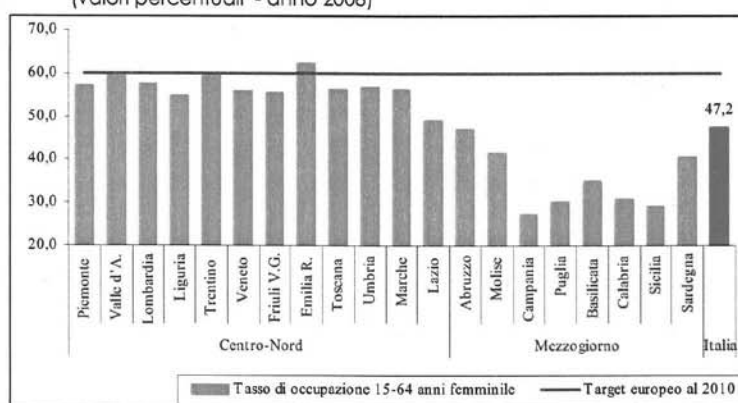
(valori percentuali - anni 2000-2008)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Ma la situazione occupazionale è fortemente differenziata fra le regioni, solo l'Emilia Romagna, il Trentino e la Valle d'Aosta raggiungono attualmente la soglia-obiettivo di Lisbona relativa al tasso di occupazione; ma pochi punti percentuali separano le altre regioni del Centro-Nord dal valore del 60 per cento (più arretrato è solo il Lazio). Nel Mezzogiorno, valori molto modesti contraddistinguono le regioni della "convergenza" (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Basilicata), mentre relativamente migliore è il valore raggiunto dalle regioni meridionali della "competitività" (cfr. Figura I.37).

Figura I.37 – TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI FEMMINILE NELLE REGIONI
(valori percentuali - anno 2008)



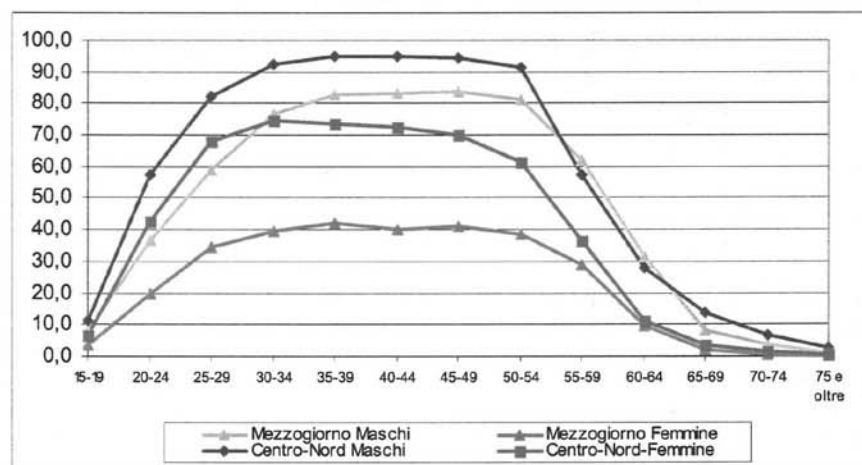
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

L'analisi dei dati per classi quinquennali di età consente di capire quali generazioni femminili sono maggiormente esposte al rischio della disoccupazione oppure a quello di rimanere al di fuori delle forze di lavoro come persone inattive³⁰.

Il differenziale fra le due ripartizioni territoriali cresce con l'età a partire dalla classi giovanili 15-19 e 20-24 anni, raggiunge il massimo (oltre 30 punti percentuali) nelle classi centrali di età che vanno dai 25 ai 54 anni, anni in cui la donna si divide fra le due attività produttiva-riproduttiva, e tende ad assottigliarsi nelle classi successive. Dalla figura si nota anche che il tasso femminile del Centro-Nord è maggiore del tasso maschile meridionale per le giovani generazioni e che i tassi maschili sono più alti di quelli femminili anche per le generazioni anziane e anche oltre le soglie pensionistiche.

³⁰ Si ricorda che la presenza della componente femminile sul mercato del lavoro, come le altre sezioni (studenti e anziani) della componente secondaria delle Forze di lavoro, è fortemente influenzata dalle fasi del ciclo economico, per cui essa entra nelle Forze di lavoro (con la ricerca attiva di un'occupazione) o ne esce (rimanendo passiva fra gli inattivi) secondo le opportunità presenti sul mercato.

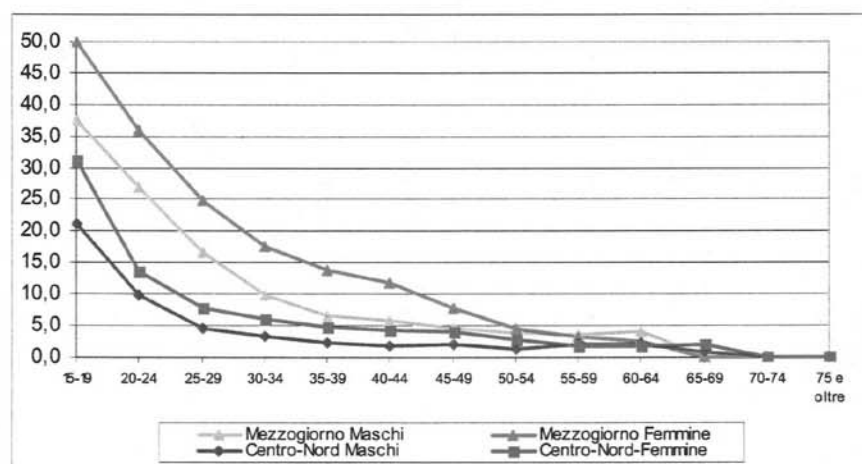
Figura I.38 – TASSO DI OCCUPAZIONE NELLE RIPARTIZIONI PER CLASSI DI ETÀ E SESSO
(valori percentuali - anno 2007)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

La conferma della situazione precedente viene dall'analisi per classi di età del tasso di disoccupazione. Mentre il tasso femminile del Centro-Nord tende ad assomigliare a quello maschile della stessa ripartizione man mano che si cresce con l'età, il tasso di disoccupazione femminile del Mezzogiorno raggiunge valori molto elevati per le classi giovanili e rimane alto anche per le classi centrali fino a 45 anni, e ciò nonostante i tassi di abbandono scolastici siano più bassi per le donne rispetto agli uomini, il che fa pensare ad una disoccupazione con alti titoli di studio.

Figura I.39 – TASSO DI DISOCCUPAZIONE NELLE RIPARTIZIONI PER CLASSI DI ETÀ E SESSO
(valori percentuali - anno 2007)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT - Rilevazione continua sulle forze di lavoro

Per quanto riguarda i settori produttivi, la presenza femminile, rispetto a quella maschile, è polarizzata sui servizi (80 per cento contro 56 per cento), in particolare istruzione, sanità e altri servizi, commercio e alberghi, servizi alle imprese. Al contrario la quota di donne occupate nell'industria in senso stretto è di dieci punti percentuali inferiore a quella maschile (26 per cento), mentre la presenza nell'edilizia è ovviamente minima (1 per cento contro il 13 per cento maschile) e scarsa è la differenza in agricoltura (3 per cento tasso femminile e circa 5 quello maschile). Nel Mezzogiorno si riscontra una polarizzazione femminile verso i servizi ancora più alta (85 per cento) e una minor presenza nell'industria in s.s. (7 per cento), ma ovviamente in questo settore bisogna tener conto del suo minor radicamento sul territorio meridionale (confermato da un tasso di occupazione maschile, pari al 17 per cento). Nel Centro-Nord si osserva un maggior tasso di occupazione femminile nell'industria in s.s. e nei servizi alle imprese.

Per quanto concerne la posizione nella professione, si osserva per le donne una maggiore concentrazione di lavoratori dipendenti (80 per cento contro 70 nei maschi), in particolare fra le figure impiegatizie, mentre minore è la quota di dirigenti e operai. All'interno invece della posizione indipendenti risulta maggiore rispetto all'altro sesso la presenza di co.co.co., coadiuvanti e lavoratori occasionali (circa 600 mila contro 300 mila maschi) e minore la quota di imprenditori e liberi professionisti (400 mila rispetto a 1 milione e 100 mila maschi). Al Sud la quota di lavoro indipendente (22 per cento) è superiore di circa tre punti percentuali rispetto al dato dell'area centro-settentrionale.

1.5.4 Legalità, criminalità e sicurezza

In Italia, nonostante non si sia registrato un aumento della criminalità, si avverte la presenza di un maggiore rischio da parte dei cittadini e cresce la paura in misura non proporzionale al numero dei crimini commessi. Aumenta soprattutto la paura delle rapine e dei furti, della microcriminalità di strada e della violenza giovanile. Tale comportamento induce ad avere maggiori controlli e interventi da parte delle istituzioni centrali e locali³¹.

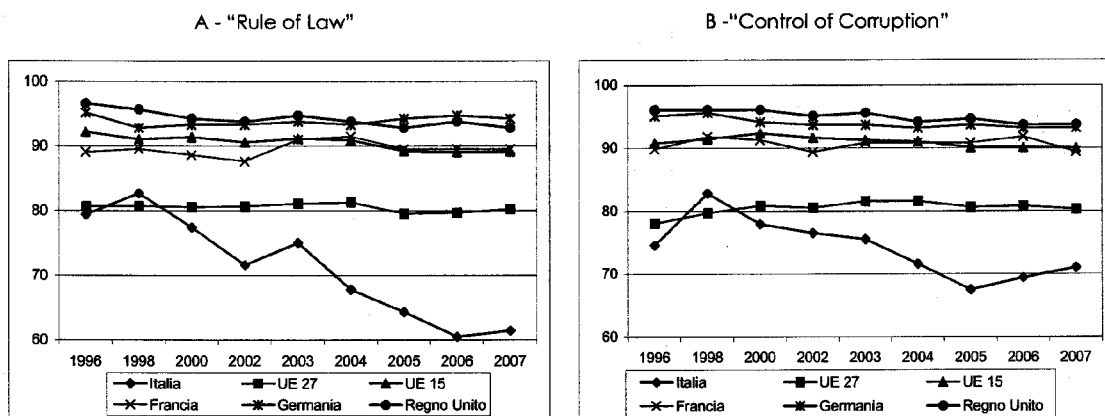
³¹ Cfr. Censis 42° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2008.

**Percezione
rischio
criminalità**

I dati più recenti dell'ISTAT³², relativi al 2008, confermano che la “percezione” delle famiglie del rischio di criminalità è in aumento rispetto all'anno precedente in entrambe le macro aree, ma in misura maggiore nel Centro-Nord piuttosto che nel Mezzogiorno (rispettivamente 37,5 e 35,2 per cento contro 35 e 33,8 per cento nel 2007).

**Confronto
internazionale:
indicatori sul
contesto legale**

L'Italia continua a mostrare un andamento più pessimistico rispetto agli altri principali Paesi europei sugli indicatori che segnalano la solidità del contrasto ai comportamenti illegali, come evidenziano due degli indicatori sintetici elaborati dalla Banca Mondiale³³ (“rule of law”³⁴ e “control of corruption”³⁵) per valutare il contesto legale, sociale e politico di ciascun Paese. Tuttavia nel 2007 si registra una lieve riduzione del divario con gli altri Paesi (cfr. Figura I.40).

Figura I.40 - INDICATORI SINTETICI, CONFRONTO INTERNAZIONALE 1996-2007

Fonte: elaborazioni DPS su dati Banca Mondiale

**La delittuosità
nel 2007**

Nel 2007 si rileva in Italia un incremento dei delitti commessi rispetto al 2006 pari al 5,8 per cento, con andamenti abbastanza omogenei a livello territoriale (5,7 per cento nel Centro-Nord e 6 per cento nel Mezzogiorno). Se rapportato al totale della popolazione residente in Italia si registra un incremento del 5 per cento, con una maggiore dispersione territoriale: 4,6 per cento nel Centro-Nord e 5,8 per cento nel Mezzogiorno. Il numero di delitti rilevati per 10.000 abitanti sale nel 2007 a 388 nel Mezzogiorno e a 550 nel Centro-Nord (nel 2005 erano rispettivamente 367 e 526).

³² Indagine *Multiscopo sulle Famiglie*. Nell'Appendice a questo Rapporto sono disponibili i dati regionali relativi al 2008.

³³ <http://info.worldbank.org/governance>.

³⁴ L'indicatore “Rule of Law” misura la fiducia dei cittadini nella capacità delle amministrazioni pubbliche di applicare le leggi dello Stato, la percezione dell'incidenza del crimine, della certezza della pena, della protezione della proprietà privata e della capacità di far rispettare i contratti.

³⁵ L'indicatore “Control of Corruption” misura la capacità del sistema politico, legale e giudiziario di prevenire e combattere fenomeni di corruzione.

La Tavola I.8 riporta la suddivisione dei delitti nel 2007 per macro aree e tipologia dei principali reati.

Tavola I.8 - TIPOLOGIA DI DELITTI PER RIPARTIZIONE, 2007 (valori percentuali)

Tipologia di delitto	Centro-Nord			Mezzogiorno			Italia	
	Numero delitti	Percentuale su Italia	per 10.000 abitanti	Numero delitti	Percentuale su Italia	per 10.000 abitanti	Numero delitti	per 10.000 abitanti
Furti	1.236.338	75,54	320,43	400.256	24,46	192,51	1.636.594	275,64
Rapine	26.623	51,99	6,90	24.587	48,01	11,83	51.210	8,62
Ricettazione	19.955	64,17	5,17	11.144	35,83	5,36	31.099	5,24
Truffe e frodi informatiche	77.626	64,45	20,12	42.820	35,55	20,60	120.446	20,29
Estorsioni	3.091	47,23	0,80	3.454	52,77	1,66	6.545	1,10
Lesioni dolose	42.622	67,02	11,05	20.976	32,98	10,09	63.598	10,71
Omicidi volontari	264	42,11	0,07	363	57,89	0,17	627	0,11
Omicidi colposi	1.521	74,56	0,39	519	25,44	0,25	2.040	0,34
Tentato omicidio	861	54,22	0,22	727	45,78	0,35	1.588	0,27
Violenze sessuali	3.527	72,02	0,91	1.370	27,98	0,66	4.897	0,82
Associazione per delinquere	577	57,07	0,15	434	42,93	0,21	1.011	0,17
Associazione per delinquere di tipo mafioso	17	12,14	0,00	123	87,86	0,06	140	0,02
Attentati	324	59,56	0,08	220	40,44	0,11	544	0,09
Incendi	7.225	43,22	1,87	9.491	56,78	4,56	16.716	2,82
Sequestri di persona a scopo estorsivo	182	50,00	0,05	182	50,00	0,09	364	0,06
Sfruttamento prostituzione e pornografia	1.441	76,53	0,37	442	23,47	0,21	1.883	0,32
Traffico e spaccio di stupefacenti	24.293	70,54	6,30	10.145	29,46	4,88	34.438	5,80
Riciclaggio e impiego di denaro	713	59,12	0,18	493	40,88	0,24	1.206	0,20
Usura	211	55,24	0,05	171	44,76	0,08	382	0,06
Altri delitti⁽¹⁾	1.447.411	73,27	375,13	527.917	26,73	253,91	1.975.328	332,69
Totale delitti⁽²⁾	2.124.401	72,43	550,59	808.079	27,55	388,66	2.933.146	494,00

(1) In questa categoria sono stati inclusi i delitti non esplicitati nelle categorie riportate.

(2) La somma dei delitti per macroarea non coincide con il totale Italia poiché alcuni delitti non sono classificabili in base al luogo del reato.
Fonte: elaborazioni DPS su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Oltre la metà del totale dei delitti riguarda i reati di criminalità diffusa e in particolare i furti (oltre il 55 per cento del totale dei delitti); a questi fanno seguito le truffe e frodi informatiche (che rappresentano il 4 per cento dei reati nel complesso). Quanto alla criminalità violenta, sempre in termini di valore assoluto, le lesioni dolose (circa il 2 per cento del totale dei delitti) e le rapine (1,7 per cento sul totale dei reati) sono tra i delitti più frequenti in Italia.

Il reato del furto è più diffuso nel Centro-Nord, dove si concentra circa il 60 per cento dei furti in sole cinque regioni (Lombardia, Lazio, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto; cfr. Tavola I.9). Nel Mezzogiorno, dove si rileva il 25 per cento dei furti italiani, è la Campania la regione con più furti in assoluto, a seguire la Sicilia e la Puglia. Se si considera il numero dei furti rapportato alla popolazione è, invece, la Sicilia a registrare il dato più elevato nel Mezzogiorno.

Tavola I.9 - FURTI COMMESSI SU BASE REGIONALE, 2007

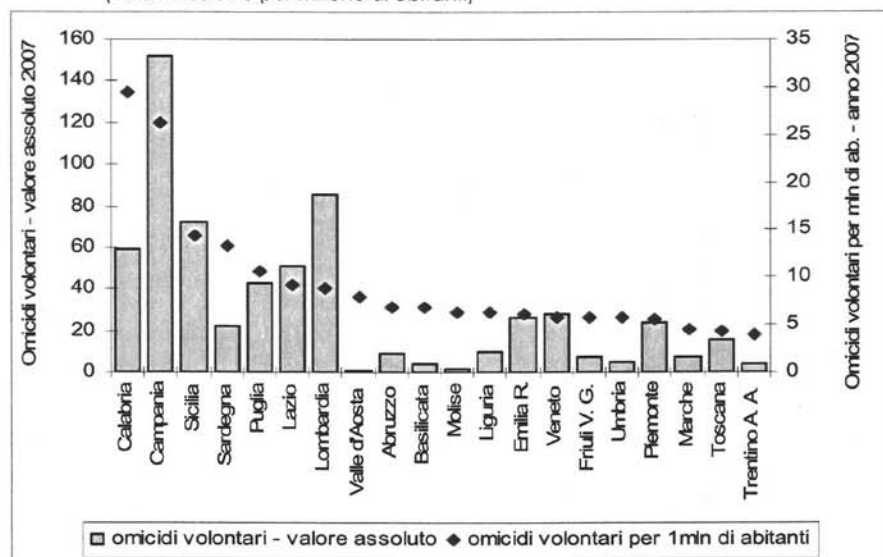
REGIONI	FURTI Anno 2007		REGIONI	FURTI per 10.000 abitanti Anno 2007
	valore assoluto	quota su totale Italia		
LOMBARDIA	326.617	19,96	LAZIO	397,4
LAZIO	219.632	13,42	EMILIA-ROMAGNA	379,1
EMILIA-ROMAGNA	161.086	9,84	LIGURIA	370,1
PIEMONTE	136.436	8,34	LOMBARDIA	340,4
VENETO	131.261	8,02	PIEMONTE	311,7
CAMPANIA	118.568	7,24	TOSCANA	304,4
TOSCANA	111.340	6,80	VENETO	273,3
SICILIA	110.102	6,73	UMBRIA	232,8
PUGLIA	85.009	5,19	SICILIA	219,2
LIGURIA	59.540	3,64	PUGLIA	208,7
CALABRIA	31.141	1,90	CAMPANIA	204,4
MARCHE	27.936	1,71	VALLE D'AOSTA	190,8
ABRUZZO	25.030	1,53	ABRUZZO	190,1
FRIULI-VENEZIA GIULIA	22.676	1,39	FRIULI-VENEZIA GIULIA	186,3
SARDEGNA	21.998	1,34	MARCHE	180,9
UMBRIA	20.453	1,25	TRENTINO-ALTO ADIGE	169,5
TRENTINO-ALTO ADIGE	16.969	1,04	CALABRIA	155,5
BASILICATA	4.665	0,29	SARDEGNA	132,3
MOLISE	3.743	0,23	MOLISE	116,8
VALLE D'AOSTA	2.392	0,15	BASILICATA	78,9
TOTALE ITALIA	1.636.594	100,00	ITALIA	275,6

Fonte: elaborazioni DPS su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Nel Mezzogiorno, inoltre, si registrano in termini assoluti più reati connessi alla criminalità organizzata rispetto al Centro-Nord; in particolare si tratta di reati quali associazione per delinquere di tipo mafioso e incendi. Per quanto riguarda la criminalità violenta ci sono più estorsioni e omicidi volontari al Sud rispetto al Centro-Nord.

Riguardo all'ultimo reato citato, la regione nella quale si sono compiuti più omicidi volontari (anche di tipo mafioso) nel 2007 è la Campania (152 omicidi) con il 24 per cento del totale nazionale; a seguire Lombardia e Sicilia (rispettivamente 14 e 11 per cento sul totale). La Campania passa dal primo al secondo posto, dopo la Calabria, se si confrontano gli omicidi volontari rapportati sugli abitanti (cfr. Figura I.41).

Figura I.41 - OMICIDI VOLONTARI CONSUMATI SU BASE REGIONALE, anno 2007
(valori assoluti e per milione di abitanti)

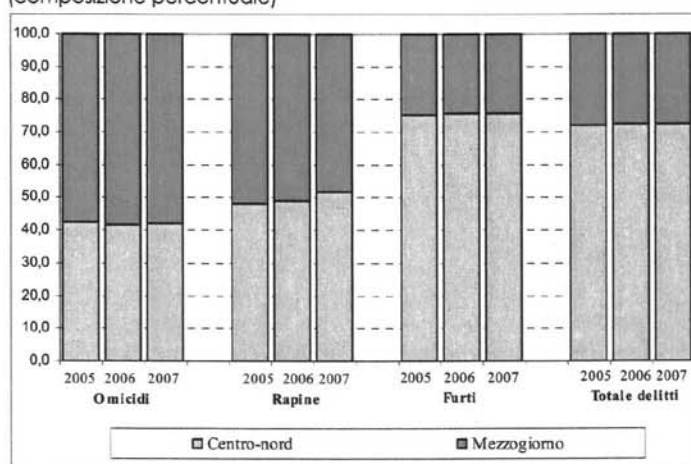


Fonte: elaborazioni DPS su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Nel triennio 2005-2007, confrontando il peso dei principali delitti nelle due macroaree, non si notano consistenti differenze dell'incidenza dei singoli reati sul totale nazionale per tutte e tre le tipologie rappresentate nella Figura I.42 (omicidi, rapine e furti).

**Confronto
2005-2007**

Figura I.42 - DELITTUOSITA' PER MACROAREE, CONFRONTO 2005-2007
(composizione percentuale)



Fonte: elaborazioni DPS su dati Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza

A fronte di un'aumentata percezione di una crescita della criminalità legata alla presenza di una forte componente straniera in Italia, i dati non sembrano fornire una sostanziale conferma di tale fenomeno. Nonostante una correlazione positiva tra le variabili, non esiste infatti un rapporto causa-effetto tra immigrazione e

**Criminalità e
immigrazione**